

Gazzetta del Sud 17 Gennaio 2023

Meloni e Mattarella esultano: «Successo di tutto lo Stato» La premier: «Nessuna trattativa»

PALERMO. «L'Italia è fiera di voi», dice subito Giorgia Meloni al procuratore capo Maurizio De Lucia e all'aggiunto Paolo Guido quando entra nella stanza del secondo piano del Palazzo di giustizia, a Palermo. Nell'ufficio del procuratore ci sono anche gli uomini del Ros che hanno arrestato qualche ora prima davanti alla clinica «La Maddalena» il superlatitante di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro. Prima di raggiungere la sede del Tribunale, il capo del governo, accompagnata dal sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano e dal prefetto Maria Teresa Cucinotta, fa sosta nella stele lungo l'autostrada di Capaci per rendere omaggio a Giovanni Falcone e agli agenti della scorta assassinati dalla mafia ne l '92. Ma in serata, dopo aver letto di voci e sospetti sulla possibilità che l'arresto del super-boss sia avvenuto attraverso modalità torbide e concordate con lo Stato, la premier attacca per frenare sul nascere questi veleni: ma quale trattativa? esplode Giorgia Meloni intervistata da Rete 4. «Non c'è bisogno di mettersi d'accordo con la mafia per batterla», aggiunge. Basta «autoflagellarsi», basta cultura del sospetto e dietrologie: «ci sono quelli che stanno facendo complottismo, magari per attaccare il governo, perché l'obiettivo è sempre il tema della politica. Ma ci sono delle materie in cui la politica dovrebbe passare in secondo piano. Oggi una cosa è andata bene e qualcuno lo deve dire». Anche perché, è l'osservazione finale, Messina Denaro si trova ora al carcere duro grazie al nostro governo perché abbiamo salvato il carcere ostativo. Resta comunque «una giornata storica, un giorno di festa per le persone per bene, per le famiglie delle vittime della mafia, perché il sacrificio di tanti eroi non era vano. La cattura di Messina Denaro rappresenta «un successo dello Stato, di tutto lo Stato», a partire dai magistrati fino ai carabinieri e a tutti coloro che in questi lunghi anni hanno lavorato senza sosta per assicurare alla giustizia il boss imprendibile. La «soddisfazione» di Sergio Mattarella è piena e profonda: chi ha potuto parlarci ben comprende il groviglio di sentimenti che il presidente siciliano sta provando in queste ore. Perché il capo dello Stato, palermitano, una volta eletto si spoglia della sua provenienza geografica, del suo passato politico ed inizia un percorso di rigida osservanza delle regole che l'alto incarico impone. Ma chiedergli di annullare la propria storia personale, i propri affetti, i traumi familiari è forse chiedere troppo.